

RELAZIONE XIII CONGRESSO FISASCAT CISL LOMBARDIA DEL 10 E 11 MARZO 2025

DALLE PAROLE AI FATTI:
DIAMO FORMA AGLI IMPEGNI
Costruiamo insieme il futuro del lavoro

Buonasera Comunità della Fisascat,

un caro saluto a Davide, nostro SGN, e a Diego che ormai da tempo ci hanno presi per mano, accompagnandoci nel percorso di costruzione di una Fisascat Lombardia sempre più forte e decisiva. Un benvenuto a Fabio Nava, SG USR, che già da qualche tempo ha avuto modo di esprimere la sua stima nei nostri confronti - ricambiata appieno - per il percorso che abbiamo intrapreso veramente con coraggio. Un forte abbraccio a tutti i Segretari Generali Territoriali, Sara, Giuseppe, Max, Franci, Carlo, Paolo e Guido, e alle loro rispettive segreterie oltre ai componenti di segreteria di Milano. Ben ritrovati/e Operatori e Operatrici della Fisascat Lombardia; vi ringrazio perché anche voi avete contribuito enormemente a rafforzare la nostra regione, indipendentemente dal territorio in cui operate. E in ultimo, non certamente per importanza, voglio esprimere estrema gratitudine a tutta la prima linea della nostra Federazione, Delegate e delegati, uomini e donne della grande Comunità Lombarda, tutti e tutte qui oggi a celebrare il nostro **XIII Congresso Regionale**. Grazie per la dedizione, l'abnegazione, il lavoro profuso, sapendo di stare parlando a persone che nel loro dna hanno i principi e i valori della nostra grande organizzazione.

I. INTRODUZIONE

"Il nostro modo di intendere la creazione continua va rielaborato, sapendo che non sarà la tecnocrazia a salvarci". E' il monito del Papa, nel secondo messaggio inviato dal Policlinico Gemelli e rivolto ai partecipanti all'Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita, sul tema "The End of the World? Crises, Responsibilities, Hopes". Per Francesco, "assecondare una deregulation utilitarista e neoliberista planetaria significa imporre come unica regola la legge del più forte; ed è una legge che disumanizza". L'esempio citato è quello di Teilhard de Chardin (padre Gesuita e Filosofo del 900) "e il suo tentativo – certamente parziale e incompiuto, ma audace e ispirante – di entrare seriamente in dialogo con le scienze, praticando un esercizio di trans-disciplinarietà. Un percorso rischioso, che lo conduceva a domandarsi: 'Mi chiedo se non sia necessario che qualcuno lanci il sasso nello stagno – finisca anzi per farsi 'ammazzare' per aprire il cammino". "Questi modi di interpretare il mondo e il suo evolversi, con le inedite modalità di relazione che vi corrispondono, possono fornirci dei segni di speranza, dei quali andiamo in cerca come pellegrini durante

questo anno giubilare”, osserva il Papa ribadendo che “la speranza è l’atteggiamento fondamentale che ci sostiene nel cammino” e “non consiste nell’attendere con rassegnazione, ma nel protendersi con slancio verso la vita vera, che porta ben oltre lo stretto perimetro individuale”.

II. LE CONTRADDIZIONI DI UN MODELLO ECONOMICO GLOBALIZZATO

La globalizzazione, già soggetta a forti critiche e squilibri prima della pandemia da COVID-19, ha mostrato dal 2020 in poi una serie di contraddizioni e fragilità strutturali. La crisi sanitaria, la guerra in Ucraina e nel Medio-Oriente, le tensioni geopolitiche tra Cina e USA e il cambiamento climatico hanno amplificato queste contraddizioni, portando a riflessioni profonde sulla tenuta del modello economico globalizzato.

1. Contraddizione tra interconnessione economica e fragilità delle catene di approvvigionamento

Prima della pandemia, la globalizzazione aveva reso le catene di approvvigionamento efficienti ma estremamente vulnerabili. Il COVID-19 ha interrotto forniture cruciali (microchip, materie prime, prodotti sanitari), causando crisi produttive in molti settori cruciali, come quello tecnologico e automobilistico. Le aziende dipendenti da una produzione globalizzata hanno scoperto quanto fossero esposte a shock esterni (chiusure in Cina, blocchi commerciali, embargo). Aziende e governi stanno ora cercando di regionalizzare o nazionalizzare alcune produzioni (reshoring), il che contraddice la logica della globalizzazione basata sulla specializzazione internazionale.

2. Contraddizione tra crescita economica globale e aumento delle disuguaglianze

La globalizzazione ha favorito una crescita economica significativa su scala globale, ma dal 2020 le disuguaglianze sono aumentate esponenzialmente. Durante la pandemia, le multinazionali tecnologiche hanno registrato guadagni record (Amazon, Facebook, Tesla), mentre milioni di lavoratori a basso reddito hanno perso il lavoro o affrontato condizioni precarie. La privatizzazione della distribuzione dei vaccini ha mostrato come i paesi ricchi abbiano avuto accesso prioritario, mentre quelli poveri hanno ricevuto meno dosi o con ritardo (contraddizione tra “uguaglianza globale” e “nazionalismo sanitario”). L’inflazione post-pandemica ha colpito soprattutto le classi popolari e medie, accentuando le divergenze sociali.

3. Contraddizione tra globalizzazione economica e rinascita del protezionismo

La pandemia e la guerra in Ucraina hanno accelerato una tendenza già in atto di deglobalizzazione e ritorno al protezionismo economico.

La Guerra USA-Cina e le tensioni commerciali internazionali hanno restituito un ulteriore dato concreto delle fragilità del modello. Se la globalizzazione dovrebbe

favorire la cooperazione, le grandi economie stanno invece limitando il commercio reciproco (sanzioni sulle tecnologie, restrizioni sulle terre rare, investimenti bloccati). Inoltre la guerra dei Dazi e gli incentivi nazionali risultano l'ennesimo parallelismo antitetico, indice di politiche polarizzate. Gli USA hanno lanciato l'*Inflation Reduction Act*, che premia la produzione interna con sussidi, danneggiando le esportazioni europee. Questa politica contrasta con il principio della libera concorrenza globale. Infine le Sanzioni economiche contro la Russia, che se da un lato sono giustificate sul piano politico, dall'altro rivelano la dipendenza dell'Occidente da materie prime strategiche (gas, petrolio, grano) e hanno spinto Mosca verso nuove alleanze economiche con paesi emergenti.

4. Contraddizione tra digitalizzazione globale e nuove barriere tecnologiche

La digitalizzazione accelerata ha connesso il mondo più che mai, ma ha anche creato nuove divisioni e dipendenze. Il monopolio tecnologico occidentale vs. sovranità digitale, dove USA ed Europa dominano cloud, software e intelligenza artificiale, mentre paesi come Cina e Russia cercano di creare sistemi tecnologici indipendenti per proteggere la propria sovranità digitale. Esiste poi una fortissima disparità di accesso alle tecnologie. Infatti circa il 40% della popolazione globale ha ancora accesso limitato a Internet, aggravando il divario digitale. Per non parlare poi dei rischi geopolitici e della sicurezza informatica. Lo spionaggio industriale e i cyber-attacchi mettono in discussione la fiducia nelle reti globali di telecomunicazione.

5. Contraddizione tra emergenza climatica e crescita senza limiti

La globalizzazione è stata alimentata per decenni da un modello di crescita basato sullo sfruttamento intensivo delle risorse naturali e sulle emissioni di CO₂, con un aumento della produzione e dei consumi globali vs. obiettivi di riduzione delle emissioni (Parigi 2015, COP26 e COP28). Inoltre stiamo assistendo ad una continua delocalizzazione inquinante da parte delle Multinazionali. I paesi più sviluppati promuovono la sostenibilità, ma spostano la produzione più impattante nei paesi in via di sviluppo. Infine il Boom della domanda di materie prime per la transizione energetica: batterie, pannelli solari e turbine eoliche richiedono metalli rari, il cui sfruttamento causa danni ecologici e geopolitici.

Il futuro di questo modello economico rimane incerto, prospetticamente comunque legato alle alleanze di blocchi economici regionali, ridimensionando fortemente la liberalizzazione, con un ritorno di politiche protezionistiche e di separazione delle economie rivali (il cosiddetto "decoupling"). Quindi le catene di approvvigionamento diventano più corte e resilienti, ma i costi della produzione aumentano, con possibili ripercussioni sull'inflazione globale. Il reshoring sta ridefinendo la globalizzazione, rendendola più regionale e riducendo la dipendenza da fornitori distanti. Sebbene non

tutte le industrie possano rilocalizzare la produzione, sempre più aziende stanno investendo in questa direzione per aumentare la resilienza economica e strategica, allo scopo di ridefinire una produzione più distribuita, flessibile e sostenibile, con una forte enfasi su tecnologia, efficienza e sicurezza economica, ma resta aperta la sfida di conciliare sviluppo, equità sociale e sostenibilità.

III. IL QUADRO GEOPOLITICO – LA PACE

“È ancora lunga la strada perché la guerra diventi un tabù come l’incesto – dice padre Alex Zanotelli – ma vi è chi la percorre”.

Partendo purtroppo da questa ineluttabile considerazione, dobbiamo prendere atto di come l’idea di Pace si stia sempre più affrancando a sistemi di leve di deterrenza che operano esclusivamente per tramite del potere economico, prevaricando definitivamente quell’idea di cooperazione tra popoli che avrebbe dovuto promuovere il cosiddetto **“mondo globalizzato”**.

Non possiamo sottostare alla **“legge del più forte”**, se si pensa ai “potenti” del forum di Davos, alla sequenza delle guerre che tuttora si conducono, all’irruzione sul mercato e su tutto il resto delle reti nella comunicazione, anche al servizio dei grandi imperi finanziari che stabiliscono l’agenda del mondo.

Le forzature provocano reazioni, che si riflettono in populismi, sovranismi e nazionalismi estremi, situazioni tutte che dovremmo assolutamente allontanare pro attivamente. Sul piano politico e istituzionale, il centro di ricerca Freedom House osserva che solo il 20 per cento della popolazione mondiale vive in democrazia, mentre il 38 per cento – la percentuale più alta dopo il 1997 – vive in totale assenza di libertà. Infine, il 43 per cento, sempre secondo Freedom House, vive in regimi parzialmente autoritari. La speranza di un allargamento dell’area democratica nel mondo dopo il crollo del comunismo – un’illusione – e il fallimento del processo di globalizzazione, hanno insieme provocato la frenata e una contrapposizione a volte netta, a volte spiegata in termini problematici, sull’intero processo cominciato circa trent’anni fa. Al punto che anche gli analisti di tutti i tipi (politici, economisti e sociologi), hanno, già a metà del secondo decennio del XXI secolo, sostituito la parola “globalizzazione” con il termine “de-globalizzazione”. Il sintomo più evidente se non di un totale fallimento, almeno di un profondo ripensamento.

“La pace si organizza con la cooperazione, il negoziato, e non con la spericolata globalizzazione forzata. Ogni nazione ha una sua identità, una sua storia, un ruolo geopolitico cui non può rinunciare. Più nazioni possono associarsi, mediante trattati per perseguire fini comuni, economici, sociali, culturali, politici, ambientali.

“Cancellare il ruolo delle nazioni significa offendere un diritto dei popoli e creare le basi per lo svuotamento, la disintegrazione, secondo processi imprevedibili, delle più ampie unità che si vogliono costruire. Dietro la longa manus della cosiddetta globalizzazione si avverte il respiro di nuovi imperialismi, sofisticati e violenti, di natura essenzialmente finanziaria e militare”.

Questo scriveva Craxi già alla fine degli anni Novanta, sottolineando una evidente subalternità dell'Europa e dell'Italia nell'affrontare questo tema.

IV. L'EUROPA

L'Europa nel 2025 si trova ad affrontare sfide economiche, politiche strategiche uniche mentre cerca di navigare attraverso un panorama globale sempre più incerto. L'influenza della guerra in Ucraina, la transizione energetica, il rallentamento economico e le tensioni geopolitiche globali stanno ridefinendo il ruolo dell'Unione Europea e dei singoli stati membri. La guerra in Ucraina ha spinto l'Europa a investire di più nella propria difesa. Nel 2025, l'UE ha iniziato a rafforzare le proprie capacità militari indipendenti, ma la NATO resta la principale alleanza di sicurezza. La Francia guida i tentativi di creare un'autonomia strategica europea, ma la Germania, l'Italia e altri Paesi preferiscono mantenere un forte legame con gli Stati Uniti.

Rispetto alle relazioni con Putin, l'Ucraina rimane un punto chiave per la politica estera europea. Le sanzioni alla Russia sono ancora in vigore, anche se alcuni paesi propongono un “accordo di tregua” per stabilizzare la situazione economica e riprendere almeno una parte degli scambi commerciali. In tutto ciò Kiev dipende ancora fortemente dal supporto europeo e americano per la sua economia e difesa. Tuttavia, la fatica economica di molti paesi UE sta spingendo a un ripensamento sui costi del supporto militare.

Inoltre L'Europa cerca un equilibrio tra la sua dipendenza commerciale dalla Cina e la necessità di ridurre i rischi geopolitici. La Commissione Europea ha varato nuove misure di controllo sugli investitori cinesi, limitando l'accesso a settori strategici come l'energia e la tecnologia. Tuttavia, molte aziende europee (come Volkswagen ed Airbus) continuano a investire massicciamente in Cina, rendendo difficile una vera separazione economica (decoupling). L'UE continua il suo impegno per la neutralità climatica entro il 2050, ma molte aziende accusano il peso delle normative ambientali e, visto il poco tempo rimasto a disposizione, se non vi saranno alternative valide, adotteranno certamente misure strategiche di contenimento per la riconversione, impattando inevitabilmente sui livelli occupazionali (come del resto sta già accadendo nel settore auto motive). L'energia nucleare sta vivendo una rinascita in Francia, Polonia e altri stati membri, mentre le energie rinnovabili continuano a crescere, con l'obiettivo di garantire maggiore indipendenza energetica. Il gas naturale rimane una

soluzione transitoria, ma con preoccupazioni per la sicurezza delle forniture a lungo termine.

L'Europa nel 2025 si trova a un bivio tra il desiderio di rafforzare la propria indipendenza strategica e la necessità di affrontare un'economia in difficoltà, tensioni interne e sfide esterne. Dovrà bilanciare l'integrazione con le richieste di maggiore sovranità da parte degli stati membri, garantendo al contempo sicurezza economica e stabilità geopolitica.

Nei prossimi anni, l'UE dovrà decidere insomma se rafforzarsi come potenza globale o rimanere un attore dipendente dalle dinamiche di USA e Cina.

V. L'ITALIA

In tutto ciò, il governo italiano continua a muoversi in un difficile equilibrio tra gli impegni europei, le relazioni con gli Stati Uniti, i rapporti con la Cina e le dinamiche del Mediterraneo, cercando di proteggere gli interessi nazionali e ottenere maggiore peso nelle decisioni europee e internazionali. Nel 2025, il governo italiano, guidato da una coalizione di centrodestra, sta affrontando sfide economiche e politiche interne. La maggioranza politica rimane sotto pressione sia per le difficoltà di bilancio, sia per la gestione delle politiche energetiche e migratorie. All'interno della coalizione, emergono differenze sulle priorità strategiche, in particolare sulle politiche europee e le relazioni con Cina e Stati Uniti. L'autonomia differenziata continua a essere un tema di dibattito: le regioni del Nord chiedono più competenze economiche, mentre il Sud teme un aumento del divario territoriale.

L'Italia affronta una crescita economica lenta (circa +0,5-1% del PIL), dovuta soprattutto all'aumento del costo del denaro dopo i rialzi dei tassi della BCE, la crisi della manifattura europea, con la concorrenza di Cina e Stati Uniti e ad un'inflazione che, sebbene stabilizzata, risulta comunque ancora più alta della media pre-pandemica. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) procede, ma con ritardi significativi, soprattutto nel Sud Italia. L'UE monitora l'uso dei fondi, e c'è il rischio che parte delle risorse non vengano utilizzate per tempo, riducendo l'impatto positivo sull'economia.

Il settore dell'energia è al centro delle strategie economiche, con lo stanziamento di maggiori investimenti in energie rinnovabili (solare, eolico, idrogeno verde). L'Italia punta anche su nuove infrastrutture per il gas e collabora con Algeria, Libia e Azerbaigian per garantire le forniture. Il settore automobilistico italiano deve affrontare l'impervia salita della transizione verso l'auto elettrica e la concorrenza dei veicoli cinesi più economici. L'Italia cerca di consolidare il proprio peso in Europa,

alleandosi spesso con Francia e Spagna, ma mantenendo alcune divergenze con Germania e i paesi nordici su temi economici.

Nelle riforme UE, Roma spinge per più investimenti europei e maggiore flessibilità fiscale, mentre Berlino e Bruxelles chiedono un ritorno all'austerità. Sul fronte della difesa, sostiene la creazione di una politica industriale militare europea, ma senza ridimensionare il ruolo della NATO. Nel 2025, l'Italia è ancora alle prese con il ritorno alle regole fiscali UE, con il rischio di dover adottare politiche di contenimento del debito pubblico (attorno al 140% del PIL).

Roma cerca di evitare tagli alla spesa sociale, proponendo alternative come investimenti produttivi e riforme gradualiste. Il nostro Paese mantiene strette relazioni con Washington, ma con qualche frizione sulle sanzioni alla Cina, che mettono a rischio il commercio italiano e la crescente pressione per aumentare la spesa militare fino al 2% del PIL. Ciò non bastasse continuiamo comunque a partecipare attivamente alle missioni NATO, specialmente nel Mediterraneo e in Africa.

Dopo le pressioni degli USA e della UE, nel 2023-24 l'Italia è uscita dalla Via della Seta, cercando però di non compromettere i rapporti economici con Pechino. Nel 2025, la Cina resta un partner importante per il Made in Italy, ma le esportazioni italiane subiscono restrizioni geopolitiche e concorrenza locale.

Il governo punta su alternative come l'India e il Sud-est asiatico per nuovi accordi commerciali e si posiziona come uno dei principali attori nel Mediterraneo allargato, con particolare attenzione a:

- Immigrazione: Roma cerca accordi con Tunisia e Libia per ridurre gli sbarchi, ma le tensioni restano.
- Energia: ENI continua a espandere le sue operazioni in Algeria, Mozambico e Medio Oriente.
- Africa: l'Italia investe nei paesi del Sahel per contenere l'influenza di Russia e Cina nella regione.

Siamo la terza potenza d'Europa, ma come avete visto, stiamo affrontando molte criticità interne e legate ai rapporti internazionali con Stati Uniti e Cina, dovendo rafforzare la nostra Europa, senza abdicare alla nostra autonomia strategica. Insomma dovremo decidere se rafforzare la nostra influenza globale o continuare a rimanere un attore di media potenza, con una forte ma delicata dipendenza dagli eventi internazionali.

VI. FISASCAT E CISL PER LA PARTECIPAZIONE E LA CONTRATTAZIONE

In innumerevoli occasioni la Fisascat e la Cisl hanno dimostrato quale sia la propria idea di società e di visione del futuro, confermando inequivocabilmente l'idea di un modello sindacale associativo, riformista, contrattualista, pragmatico, autonomo dalla politica, responsabile e partecipativo, tutti "requisiti" che sono stati realizzati nell'azione sindacale di questi anni, con grande coerenza e altrettanta tenacia, accompagnate da una comunicazione trasparente, inclusiva e non divisiva. Si tratta di un modello sindacale che guarda al futuro, al progredire inevitabile e complesso della Storia, alla costruzione di una società più giusta che faccia parte di questo futuro, al ruolo di un sindacato moderno e riformista che si misura con il progresso.

In questi ultimi anni non siamo stati con le mani in mano, facendo della facile retorica sui problemi del nostro Paese o perseguendo la via ancor più facile delle Piazze, perché ci siamo assunti direttamente il dovere di contribuire alle 400.000 firme per l'avvio dell'iter istituzionale previsto per la proposta di legge di iniziativa popolare sulla **PARTECIPAZIONE (ad oggi già approvata dalla Camera)**. Abbiamo semplicemente capito che la nostra costituzione (art. 46 Cost.) aveva le risposte che servivano per rilanciare un modello economico che accorciasse le distanze tra lavoratore ed imprenditore, riequilibrandone il rapporto per perseguire il principio ineluttabile del bene comune. Utopia ragionevole e realistica in considerazione della impellente necessità di trovare soluzioni concrete che diano un nuovo impulso al modello economico del Paese, aumentando la produttività e la redistribuzione della ricchezza.

La diffusione di questi modelli partecipativi dovrà essere una priorità in tutte le piattaforme rivendicative per rinnovare i contratti collettivi di lavoro, sia a livello nazionale che territoriale ed aziendale, naturalmente distinguendo i livelli negoziali sulla base delle relative competenze. Questo rafforzamento delle capacità e dell'inclusione nei processi decisionali non solo potenzierà la democrazia nel posto di lavoro, ma contribuirà anche a una società più equa e trasparente, riflettendo il vero spirito del sindacalismo moderno.

Inoltre per la nostra Fisascat il 2024 si è confermato un anno determinante per i rinnovi contrattuali nel vasto settore del terziario di mercato. Oltre 5 milioni di lavoratrici e lavoratori sono stati coinvolti dai 17 Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro sottoscritti dalla Fisascat Cisl e dalle altre organizzazioni sindacali di categoria. Un risultato significativo, raggiunto grazie a un impegno negoziale costante e capillare, accompagnato da iniziative di lotta e mobilitazione che hanno registrato il contributo attivo della nostra comunità.

I rinnovi hanno riguardato settori cruciali come lo sport, il terzo settore socio-sanitario assistenziale ed educativo (Cooperative Sociali e Uneba), gli studi professionali, le Basi

Usa, il terziario distribuzione e servizi, la distribuzione cooperativa, la distribuzione moderna organizzata. A questi si aggiungono comparti come acconciatura ed estetica, pubblici esercizi, turismo, settore ortofrutticolo, imprese di viaggi, aziende termali e industria turistica, con rinegoziazioni che hanno portato significativi avanzamenti salariali, come nel caso del settore della vigilanza privata e dei servizi fiduciari.

Risultato formidabile che, oltre ad aver restituito in parte ai lavoratori quanto perso per via dei mancati e intempestivi rinnovi, ha iniettato nuovi impulsi alla contrattazione di secondo livello, favorendone la ripartenza.

Grazie Davide per i risultati che ci hai riconsegnato. Dovremo essere capaci noi di far fruttare queste opportunità, ambendo ad un modello di contrattazione decentrata sempre più partecipativo ed esigibile.

VII. LA LOMBARDIA E IL MERCATO DEL LAVORO

La crescita dell'economia lombarda avrebbe potuto essere maggiore, tuttavia alcune turbolenze hanno ostacolato la ripresa delle imprese. Fra queste si annovera, innanzitutto, la crisi energetica, e, in secondo luogo, la crisi del reperimento del personale.

Numerosi sono i fattori che causano quest'ultimo fenomeno:

- La crisi demografica: in Lombardia, nello specifico, si registrano (nel periodo 2012-2022) 116 mila giovani in meno che si offrono sul mercato del lavoro.
- L'adeguatezza del candidato rispetto al percorso scolastico e formativo svolto (il 31,7% delle entrate nelle imprese lombarde sono di difficile reperimento per mancanza di candidati, il 10,7% invece lo è per preparazione inadeguata dei candidati).
- Cambiano le aspettative dei giovani rispetto al lavoro: risulta meno appetibile il posto fisso, aumenta l'orientamento ad un lavoro autonomo che dia maggiore indipendenza e tempo libero.
- Sull'offerta di lavoro influiscono quantità e qualità dei flussi migratori in ingresso e in uscita, come ad esempio il fenomeno della fuga dei cervelli
- Qualità e quantità del lavoro offerto.
- Atteggiamenti discriminatori e culturalmente arretrati.

Queste sono solo alcune delle questioni che ci obbligano a riflettere su un radicale cambiamento sociale di tutti i paradigmi del mercato del lavoro, che fino a prima della pandemia sembrava continuasse con le cosiddette vecchie logiche, ma che oggi ci accorgiamo essere in una profonda e soprattutto veloce fase di vera e propria trasformazione. Le transizioni (energetica, digitale...) vanno governate sul piano culturale e sociale, imponendo un'idea forte di accompagnamento dei lavoratori nell'inserimento e nel reinserimento, di importanza della formazione sia professionale

che soggettiva per la crescita della persona, di inclusività e di difesa delle categorie fragili; una su tutte la donna. Nel dibattito sulle pari opportunità e sugli stereotipi di genere capita spesso di sentir obiettare da persone comuni ma anche talvolta da esperti di diversa formazione che in realtà si tratta di un problema "culturale", affermazione di solito accompagnata dalla constatazione che non è dunque possibile porvi rimedio. Non è difficile comprendere cosa si vuole intendere, dato che il cambiamento culturale non ha sempre le tempistiche che desidereremmo: ma al tempo stesso è inarrestabile, e soprattutto può essere promosso ed accelerato. L'altra questione che viene frequentemente posta è la necessità di "partire dalla scuola, altrimenti tutto è inutile". Il che è vero solo in parte. Partire dalla scuola è fondamentale; da oltre due decenni abbiamo completamente disinvestito sul ruolo degli insegnanti e sul valore della formazione, ed è stata una pessima idea. Motivo per il quale indicare ad oggi la scuola come unica soluzione alle diseguaglianze tra i generi e alle ricadute in termini di discriminazione e violenza che da queste derivano significa cogliere solo in parte il problema. Donne e uomini che con i loro atteggiamenti e comportamenti sono nella condizione di favorire o contrastare la diffusione di visioni stereotipate del femminile e del maschile e degli obblighi di ruolo che ne derivano. Ma se replicare stereotipi è semplice ed automatico, acquisire la consapevolezza dei loro effetti richiede un aiuto esterno, quale potrebbe essere una formazione dedicata, da svolgersi ad esempio nei luoghi di lavoro. Del resto la grande partecipazione emotiva ai recenti episodi di violenza di genere segnala un diffuso bisogno di risposte e insieme una domanda di equità, trasversale ai generi e alle generazioni. Purtroppo sono ancora poche le aziende che si possono definire un'eccellenza sul piano delle pari opportunità, seppure la contrattazione a tutti i livelli, e noi ne facciamo tanta, sollecita azioni positive per eliminare ogni forma di discriminazione di genere nei luoghi di lavoro. Siamo all'inizio di un percorso, con l'auspicio che nel tempo l'educazione alle relazioni e più in generale l'educazione affettiva da attività extracurricolare divenga un progetto di formazione ordinaria, adattato alle diverse fasce d'età mediante metodologie e strumenti, e previsto per tutti.

Inoltre una quota significativa di lavoratori del terziario è esposta al rischio di povertà, aggravata da part-time involontari, contratti precari e utilizzo improprio dei tirocini. Il problema è accentuato da disparità territoriali e sfruttamento nel lavoro in appalto. Il diritto all'alloggio sta diventando un tema sempre più rilevante, soprattutto in contesti urbani dove la gentrificazione e l'aumento dei costi degli affitti possono mettere a rischio l'accesso all'abitazione per i lavoratori a basso e medio reddito. Anche se tradizionalmente il focus sindacale è stato sui diritti lavorativi, con la crescente interconnessione tra condizioni di vita e di lavoro, il diritto all'alloggio sta guadagnando attenzione.

Nel nostro Paese, lavorare non è sempre una condizione sufficiente per evitare di cadere nella povertà. Circa un quarto dei lavoratori italiani percepisce meno del 60% della retribuzione mediana, e un decimo fa parte di un nucleo familiare con un reddito netto equivalente inferiore al 60% della mediana. Questi dati riflettono anche in Lombardia una condizione di povertà lavorativa significativa, non limitata al Terziario di mercato, ma certamente marcata in questi settori. La crescita del part-time involontario contribuisce pesantemente a comprimere i redditi dei lavoratori e delle loro famiglie. Inoltre, i rapporti di lavoro a tempo parziale, soprattutto quelli con orari ridotti, non solo influenzano negativamente i redditi, ma anche i futuri trattamenti previdenziali. Il part-time ciclico, particolarmente diffuso nei nostri settori, ha ricevuto scarsa attenzione politica, nonostante le sue criticità.

VIII. LA FISASCAT LOMBARDIA PER L'IMMIGRAZIONE INCLUSIVA

I settori che noi rappresentiamo hanno una notevole componente di lavoratori immigrati, in larga percentuale occupati in Lombardia. Secondo i dati più recenti (ISTAT, INPS e rapporti regionali), i lavoratori immigrati in Lombardia costituiscono circa il 30-35% della forza lavoro nei settori del terziario, con variazioni a seconda dei comparti specifici. Diamo due numeri:

- **Settore Commercio e Grande Distribuzione → 15-20% di lavoratori immigrati**

Magazzinieri, cassieri, addetti alle vendite. Presenza forte soprattutto nella logistica dei supermercati e nell'e-commerce (Amazon, Esselunga, ecc.).

Provenienza: Est Europa (Romania, Albania), Nord Africa (Marocco, Egitto), Asia (Bangladesh, Pakistan).

- **Servizi di Pulizia e Multiservizi → 50-60% di immigrati**

Settore fortemente composto da lavoratori stranieri, soprattutto nelle imprese di pulizie di uffici, centri commerciali, ospedali e scuole.

Forte presenza di lavoratrici femminili.

Principali nazionalità: Filippine, Ecuador, Perù, Ucraina, Romania, Marocco.

- **Ristorazione e Turismo → 30-40% di immigrati**

Camerieri, lavapiatti, cuochi, pizzaioli, addetti ai fast food, baristi.

Molti lavoratori extracomunitari sono impiegati anche stagionalmente nel turismo delle città d'arte come Milano, Bergamo e Como.

Principali nazionalità: Egitto, Bangladesh, India, Marocco.

- **Logistica e Trasporti → 35-45% di stranieri**

Addetti alla movimentazione merci, autisti di furgoni, facchini nei depositi logistici (DHL, UPS, SDA, Amazon).

Molto diffuso nelle province di Milano, Lodi, Bergamo e Brescia, dove ci sono grandi piattaforme logistiche.

Principali paesi d'origine: Pakistan, Bangladesh, Romania, Albania, Nord Africa.

- **Assistenza Familiare, Colf e Badanti → 75-80% di immigrati**

Lavoro fortemente femminilizzato, con immigrati che si prendono cura di anziani e disabili. Principali paesi d'origine: Ucraina, Moldova, Perù, Filippine, Sri Lanka, Romania, Georgia.

Lavoro precario e contratti irregolari → Molti immigrati sono impiegati con contratti a tempo determinato o irregolari ("lavoro nero"), specialmente nei settori delle pulizie, ristorazione e logistica.

Sfruttamento e bassi salari → Alcuni settori (es. rider, facchinaggio, servizi di pulizia) registrano condizioni di lavoro difficili con salari minimi e turni lunghi.

Difficoltà di integrazione e stabilizzazione → Difficoltà nell'ottenere documenti di soggiorno stabili legati al lavoro, ostacolando l'inserimento sociale (ad esempio impossibilità ad ottenere un alloggio con regolare contratto) e professionale.

Accesso limitato ai percorsi di formazione → Molti immigrati non hanno possibilità di accedere a corsi di riqualificazione professionale, il che li costringe a restare nei settori a bassa qualificazione.

Queste difficoltà devono essere affrontate subito e concretamente, ponendo al centro l'impegno a facilitare l'integrazione degli immigrati, fornendo loro un supporto completo e mirato. Tale azione deve concretizzarsi seriamente con il sostegno della confederazione, occupandoci della burocrazia in ingresso, formazione, inserimento lavorativo e questione abitativa. Le sinergie che dovremo mettere in campo ci suggeriscono un esponenziale potenziamento di progetti e collaborazioni tra la nostra Anolf, le Federazioni di categoria (FNP, FIM, Filca etc), la bilateralità e i servizi della nostra confederazione. Serve un'attenzione maggiore che ci permetta di accogliere la persona e di guidarla verso una vera inclusione, tutelando i suoi diritti.

IX. FISASCAT PER IL GOVERNO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

L'obiettivo di incrementare la produttività del lavoro porterà all'adozione diffusa di strumenti di intelligenza artificiale: l'AI semplifica e velocizza molte attività, non solo quelle ripetitive e routinarie. Casse automatiche nei punti vendita, assistenti virtuali che programmano appuntamenti, generazione di report, gestione di data entry e database, nonché la trascrizione di file audio, sono solo alcuni esempi di come la

trasformazione attende il mondo del lavoro. Tool basati su algoritmi avanzati, per le loro capacità predittive, hanno già un ampio impiego nel processo decisionale e di ottimizzazione dei modelli gestionali delle grandi strutture aziendali.

Proposte:

- Formazione dei lavoratori sull'uso dell'AI. È essenziale fornire formazione continua ai lavoratori per equipaggiarli con le competenze necessarie per navigare in un ambiente lavorativo sempre più digitalizzato.
- Inclusione sindacale nei processi decisionali legati all'innovazione tecnologica. Il sindacato deve rivendicare spazi di confronto con aziende ed enti pubblici per governare le ricadute dell'AI sulle lavoratrici e sui lavoratori. In tal senso, la Strategia Italiana per l'Intelligenza Artificiale 2024-2026 può costituire un utile riferimento, ma la sua implementazione deve necessariamente prevedere il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, soprattutto rispetto all'obiettivo di promuovere una formazione di elevata qualità, allineata alle nuove competenze richieste.

L'impatto dell'Intelligenza Artificiale sul lavoro umano impone una riflessione ampia e non retorica. Il sindacato, per le sue caratteristiche e la sua funzione strategica, deve essere un attore chiave in questa transizione, garantendo che la digitalizzazione non si traduca in una disumanizzazione del lavoro ma in una sua valorizzazione.

X. FISASCAT LOMBARDIA PER L'INCLUSIONE E LA SICUREZZA

L'inclusione lavorativa non è solo una questione morale o etica, ma una necessità economica e sociale per affrontare le sfide globali. La diversità e l'inclusione sono motori di crescita per le aziende e la società nel suo insieme poiché favoriscono un cambio di paradigma verso un modello in cui ognuno possa contribuire al meglio delle proprie capacità. Nonostante le difficoltà ancora presenti, il lavoro congiunto tra istituzioni pubbliche, aziende e sindacati può rafforzare le basi per un mercato del lavoro realmente equo e giusto per tutti.

Avremo bisogno:

di politiche aziendali mirate, favorendo l'implementazione di codici etici e delle pari opportunità.

Di Adottare modelli di reclutamento inclusivi (ad esempio applicazioni anonime o quote di diversità).

Formazione per il personale e i manager su tematiche relative alla diversità e all'inclusione.

Welfare aziendale, creando programmi che facilitino la conciliazione lavoro-vita privata e servizi per supportare lavoratori con esigenze specifiche (es. genitori, caregivers, persone con disabilità).

Infine dobbiamo sempre più impegnarci a diffondere la cultura della Sicurezza sul Lavoro. Dobbiamo essere in grado di diventare educatori della Sicurezza, promuovendo azioni nelle Aziende, anche attraverso la Bilateralità! Un impegno necessario per rimettere in chiaro che il lavoratore, come recita l'art. 20 della L. 81/08, ha l'obbligo di prendersi cura della propria salute e sicurezza.

XI. FISASCAT LOMBARDIA PER I GIOVANI

Le nuove necessità dei giovani riflettono un cambiamento profondo nelle loro priorità. Non si tratta solo di ottenere una migliore retribuzione o un orario di lavoro ridotto, ma di lavorare in condizioni che:

- Rispettino il loro benessere,
- Forniscano sicurezza economica e possibilità di crescita,
- Favoriscano un ambiente inclusivo, etico e stimolante.

Il diritto all'alloggio, la sicurezza sul lavoro in contesti sempre più complessi e digitalizzati, l'equilibrio tra vita privata e professionale, e il giusto utilizzo dell'intelligenza artificiale nei luoghi di lavoro. È nostro dovere non solo affrontare questi temi, ma esserne promotori, trasformando i bisogni in nuove conquiste per chi rappresentiamo. In questo contesto, è essenziale riconoscere che la crescente disillusione politica e la percezione di inefficacia delle istituzioni tradizionali, inclusi i sindacati, rappresentano un ostacolo significativo all'adesione dei giovani lavoratori. Dobbiamo rispondere attivamente a queste sfide culturali e sociali, promuovendo una visione del sindacalismo come forza di progresso tangibile e immediato. Dobbiamo combattere la narrazione che vede il sindacato come una reliquia del passato, dimostrando invece che siamo agenti attivi del cambiamento e della modernizzazione.

È cruciale anche affrontare la realtà di un mercato del lavoro frammentato, dove la gig economy e contratti atipici prevalgono tra i più giovani. Dobbiamo sviluppare strategie innovative per includere questi lavoratori, offrendo loro servizi e supporto che rispecchino la fluidità delle loro carriere. Attraverso iniziative mirate, possiamo mostrare il valore della solidarietà e dell'azione collettiva, anche in contesti lavorativi non tradizionali.

Infine, dobbiamo migliorare la nostra comunicazione, utilizzando i canali e i linguaggi che risuonano con le giovani generazioni. Le piattaforme digitali, i social media e le campagne visive e impattanti possono giocare un ruolo fondamentale nel rinnovare l'immagine della Federazione e nel renderla rilevante per lavoratori del presente.

Insieme, con determinazione e innovazione, possiamo rinnovare il nostro impegno verso tutti i lavoratori, garantendo che nessuno venga lasciato indietro nel rapido

evolversi del panorama lavorativo. Affrontiamo queste sfide con l'unità e la resilienza che hanno sempre caratterizzato la nostra organizzazione, pronti a costruire un futuro del lavoro che sia equo e prospero per tutti.

XII. FISASCAT LOMBARDIA PER LA SOSTENIBILITA' DEI TERRITORI

La Fisascat Cisl Lombardia (chiudendo il tesseramento con quasi 85.000 iscritti), ha ancora una volta dimostrato di essere in grado di saper affrontare le sfide più grandi come quelle che abbiamo superato negli ultimi 4 anni trascorsi, facendo tantissima attività di contrattazione territoriale, promuovendo assieme a Filcams e Uiltucs accordi unitari anche nell'ambito della Bilateralità, sostenendo azioni di lotta sia territoriali che Nazionali per contrastare ingiustizie e per sostenere il rinnovo dei CCNL. Abbiamo rafforzato la squadra regionale (con Claudia e Stefano) per supportare al meglio i territori nelle vertenze sindacali e nelle attività contrattuali, riuscendo a gestire al meglio le procedure di competenza regionale, l'assistenza contrattuale alle FST e un ritorno immediato di tutte le attività che portiamo a termine.

Fisascat Lombardia ha scelto sempre più di curare la sostenibilità dei propri territori, destinando loro risorse da indirizzare verso azioni e progetti di proselitismo che convergano verso una crescita sostanziale delle singole Federazioni e mettendo in campo sistemi di economie di scala, favorendo una solidarietà maggiore tra tutti.

Per noi della Lombardia il futuro va costruito con **il proselitismo sindacale**, ovvero l'attività di promozione e reclutamento di nuovi iscritti in un'organizzazione sindacale, che è una pratica fondamentale per garantire la rappresentatività, la forza contrattuale e l'efficacia di un sindacato nel difendere i diritti e gli interessi dei lavoratori. Con i cambiamenti nel mondo del lavoro (automazione, gig economy, lavoro agile, etc.) e una partecipazione sindacale spesso in calo, è cruciale adottare strategie moderne ed efficaci. Cara Fisascat Nazionale, dobbiamo investire sempre più su nuove operatrici e nuovi operatori, formandoli e preparandoli a percorsi di affiancamento senza che vi sia il rischio di compromettere le normali attività quotidiane dei nostri sindacalisti. Dobbiamo essere capaci anche noi di accogliere con più cura sindacalisti e sindacaliste di nuova generazione facendo il cosiddetto "onboarding".

XIII. CONCLUSIONI

Vorrei concludere questa Relazione, raccontandovi che oggi, 10 marzo, è **la giornata internazionale delle donne in magistratura**. Infatti ben 58 anni fa ci furono le prime donne ad indossare la toga da magistrato. Margherita Cassano è stata nominata Prima presidentessa della Suprema Corte di cassazione il 6 marzo 2023, ben 56 anni dopo l'entrata delle prime donne in magistratura. Il dato numerico offre la dimostrazione

empirica che il percorso dal 1965 ad oggi è un percorso a ostacoli. Ma dove sta l'errore? Come facciamo a considerarci coerenti rispetto a quello che professiamo?

Beh, io credo che la nostra comunità sarà certamente in grado di cambiare le cose, perché con responsabilità siamo il sindacato che storicamente, anche da solo, ha sempre fatto la differenza.

Andiamo avanti perché il Futuro è dalla nostra parte.

Viva La Fisascat, Viva la Cisl e buon congresso a tutti.